

# incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275  
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



## LE SUE SONO ANCHE LE NOSTRE ATTESE

Dietro alle vesti, alle tradizioni, alla cultura e perfino alla religione di ogni creatura umana, sono presenti sogni ed attese comuni, alle quali solamente il dialogo onesto e la collaborazione fattiva possono dare una risposta adeguata. Il rapporto con i mussulmani è certamente difficile e pieno di ostacoli, però solamente nella volontà assoluta di incontro e di intesa ci potrà essere un domani migliore per loro e per noi

# INCONTRI

## UN VECCHIO PRETE CHE METTE IN CRISI PRETI PENSIONATI

**È** nel mio carattere e forse nel mio DNA ammirare la gente coraggiosa, che esce allo scoperto, che si compromette per le sue idee, che si batte tenacemente per i propri ideali. L'ammirazione cresce ancor di più se queste persone sono dei giovani credenti e cristiani in particolare.

Mi fanno pena quei giovani che vivono la loro vita all'ombra del campanile, crescono pallidi e filiformi nelle sagrestie, nelle canoniche o nei patronati, che si interessano solamente di problemi ecclesiali, e non li trovi mai sulle barricate o dove più aspra è la lotta.

Per questi motivi ho sempre simpatizzato per i ragazzi di Comunione e Liberazione, che si distinguono dai coetanei neocatecumenali, Fucini ....o del Movimento dello Spirito, o semplicemente dell'Azione Cattolica, perché intervengono con coraggio per difendere i valori cristiani.

I ragazzi di don Giussani pregano, ma sono pure presenti all'università, sono impegnati per le mense o nel settore dell'accoglienza e soprattutto hanno sensibilità e militano nel sociale. Questi ragazzi mi fecero felice quando, il giorno dopo che la feccia de "La Sapienza" si oppose alla lezione del Papa, erano alle porte dell'università a volantinare per dichiarare il loro dissenso e la loro ferma disapprovazione. Con questo non è però che mi esalti quel certo settarismo di casta chiusa che talvolta emerge nei loro comportamenti nel rapporto con gli altri.

Questa ammirazione è perlomeno centuplicata quando ad avere questi comportamenti non sono i ventenni, ma i settantenni e gli ottantenni. Il modo di partecipare agli eventi è certamente diverso, ma non la sostanza. Mi fa felice incontrare un vecchio prete che sia ottimista, che manifesti con libertà il proprio parere, che prenda posizione, che non sia perennemente e comunque allineato con le gerarchie, che sia appassionato dei problemi della società, che si impegni non solamente per la buona riuscita delle novene e gli esercizi spirituali, ma che si lasci coinvolgere da tutti i problemi che riguardano la vita. Questo è il prete che ammiro e che mi mette in crisi ogni volta che cerco la poltrona.

In quest'ultimo tempo mi è capitato



più volte di pensare al significato e al ruolo della "pensione" ed ho concluso che essa riguarda solamente gli ammalati, i pigri, i burocrati e la gente senza ideali.

Già in passato, in occasione dell'uscita di un volume di don Verzè, il fondatore del "San Raffaele" di Milano, ospedale leader nel campo della sanità, ho scritto sul modo di credere di questo prete, per molti versi libero e poco allineato, però in queste ultime settimane ho letto su "Il Messaggero di sant'Antonio" una interessante intervista che questo prete ha concesso alla giornalista Alessia Ardesi.

Oltre alla passione per l'uomo, emerge in questo sacerdote l'impegno per sconfiggere la "bestia" del nostro tempo, il tumore, e la sua appassionata determinazione a spendersi totalmente per questa causa, nonostante i suoi novant'anni suonati.

L'intervista è articolata e tocca molti aspetti, sia sociali che religiosi, quanto mai interessanti, ma soprattutto mi ha entusiasmato la constatazione che questi sogni non escono dal cuore e dalla mente di un ventenne, ma da un vecchio ultranovantenne, testimone che l'uomo deve vivere attivamente tutta intera la sua vita, spendendo anche le sue energie residue per cause alte e nobili, nonostante e indipendentemente dai tempi formali che la società ha fissato per l'impegno atti-

vo e il tempo della pensione.

Inoltre l'impegno di questo prete che continua a seminare progetti anche nella prospettiva di non avere il tempo di vederli realizzati, è segno non solamente del suo coraggio, della nobiltà dei suoi intenti, ma pure di amore estremo al bene dell'uomo.

*sac. Armando Trevisiol*

*donarmando@centrodonvecchi.org*

### RINGRAZIAMENTO

La Fondazione ringrazia pubblicamente le pasticcerie "Zanin" "Ceccon" e "Loredana" per i dolci che periodicamente offrono agli anziani residenti al Don Vecchi

### I MAGAZZINI DICO DISCOUNT DI NOALE

offrono con frequenza e generosità generi alimentari al "banco alimentare del don Vecchi" perché, a sua volta, li distribuisca ai poveri.

Si ringrazia, soprattutto il dirigente Fabio Mazzariol, per l'attenzione e la fiducia mediante cui beneficia la nostra organizzazione

## «IL MIO SOGNO? VINCERE IL TUMORE»

Novant'anni compiuti, ma un'energia da far invidia a un quarantenne. Questo è don Luigi Verzé, fondatore del San Raffaele di Milano e di centinaia di analoghi centri sparpagliati in tutto il mondo. Creati per essere perennemente al servizio dell'uomo.

«**N**essuna legge può fermare il progresso, perché Dio vuole portare l'uomo alla perfezione: intelligente, sano, spiritualmente illuminato. E longevo». Don Luigi Verzé, fondatore del più grande ospedale e centro di ricerca italiano, a novant'anni compiuti ha ancora un sogno, anzi due: prolungare la vita dell'uomo, e penetrare i segreti della sua anima.

### DON VERZÉ, COME RAGGIUNGERE IL PRIMO OBIETTIVO?

Attraverso la lettura del genoma e la medicina predittiva è possibile allungare la vita fino a centoventi anni, forse oltre. Al San Raffaele ci stiamo incamminando lungo questa strada: leggere il genoma in continuità, per intero, e contrapporci a ciò che lo danneggia. Così porremo le basi affinché un giorno ogni persona abbia una tessera che illumini il proprio codice genetico. Grazie a questo strumento il medico potrà prescrivere il farmaco più idoneo per sconfiggere l'eventuale malattia di quella persona. Questo tipo di lettura del genoma si potrà fare attraverso apparecchiature per il controllo con un microchip, che già esiste. Stiamo perciò lavorando all'istituzione di un centro chiamato «Quo Vadis», che nascerà a Verona, e si occuperà di medicina predittiva. Il progresso della medicina e della scienza è obbligatorio, nessuno lo può fermare. Contemporaneamente, però, deve crescere la cultura liberando l'intelligenza.

### QUAL È, INVECE, LA SUA CONCESSIONE DELL'ANIMA?

L'anima è l'immagine di Dio nell'uomo e il suo essere abbraccia il corpo. E quel frammento di eterno che portiamo dentro di noi e che compendia e riflette ogni intelligenza. Sono convinto che ogni uomo, anche senza riflettere, sa di averla. Anzi, la vuole istintivamente, perché ce l'ha come pertinenza del suo essere. Poi, magari, sentendone la responsabilità, tenta di sottrarsi alla logica



conseguenziale e stoltamente vive quasi non l'avesse, negando quello che per certo sa. Da sempre l'anima è stata il tormento dei grandi pensatori, il cruccio dei materialisti, la nuova frontiera per gli psicoanalisti e le neuroscienze. L'anima resta comunque il luogo dove si giocano le scelte.

### MA L'ANIMA VIENE GENERATA?

Viene insufflata da Colui che è in se stesso, increato perché spirito purissimo. Come nella genesi la vita del mondo nasce dal nulla attraverso un atto di amore di Dio, così dal nulla di me attraverso l'atto di amore dei miei genitori Dio crea la vita e vi pone una scintilla di infinito, a sua immagine e somiglianza, l'anima appunto. E quindi l'anima che ci fa essere simili a Dio, somiglianti, ma non a Dio uguali, traendo con sé il corpo e l'intelligenza con tutti i loro componenti organici e attributi cognitivi. Il corpo e l'intelligenza non influenzano l'essere, ma l'anima, anche se in modo non quantizzabile dal sistema di misure che ha l'uomo. Una componente, l'anima, che non può essere naturalmente generata perché spirito e, quindi, è volta a volta creativamente insufflata, come all'origine del primo uomo, così all'origine zigotica di ogni uomo.

L'amore tra due persone deriva da Dio perché Dio è vero amore. Quando esiste vero amore, che non è sesso ma è molto di più, non può esserci peccato. Se il nostro amore è vero amore è ispirazione di Dio. L'anima, come l'amore, non è misurabile ma è reale. **E IL CORPO?**

Nell'anima dell'uomo si cela l'imma-

gine divina e da essa dipendono corpo e intelligenza. L'anima esiste per essere in uno con il corpo e l'intelligenza. Il corpo da solo non fa uomo, come pure non fa uomo l'anima senza intelligenza o senza corpo.

L'uomo per essere tale deve essere fatto di intelligenza, che è la cerniera tra corpo e spirito: più corpo più uomo, più intelligenza più uomo. Da qui nasce la volontà di provare a fare una medicina perfetta: più corpo, più uomo. Attraverso questo percorso ho conquistato la fede, con la cultura. Me la sono costruita sul Vangelo e in questo modo sono diventato amico vero di Gesù, cioè l'ho amato. Perché l'amicizia vera è amore.

### QUANDO È NATA QUESTA AMICIZIA CON GESÙ?

Ho avuto la vocazione a sei anni. Un'illuminazione mentre giocavo a nascondino sulle scale della cantina di casa mia. Una voce mi ha sussurrato: «Tu devi essere sacerdote». Mia madre Lucilla era una donna nobile e aperta che mi ha sempre lasciato libero, per cui rimase indifferente di fronte alla mia scelta di farmi prete. Invece mio padre Emilio, proprietario terriero, ha provato a ostacolarci in tutti i modi, provando a organizzarmi incontri casuali con le ragazze di Illasi e minacciando anche di togliermi la mia parte di eredità.

Cosa che poi fece realmente. Il suo timore era che un giorno mi potessi pentire. Poi, per caso, ho incontrato don Calabria, che mi ha totalmente catturato e mi ha fatto capire cosa fosse veramente la spiritualità. Un giorno mi disse: «Il Signore ti vuole a Milano». E lo seguii.

### COME VIVE NELLA SUA QUOTIDIANITÀ IL RAPPORTO CON DIO?

Il mio rapporto con l'Altissimo è costante: sono in comunicazione continua con Lui, anche quando lavoro, perché lavoro pregando.

Non in modo meccanico ma lo porto con me in ogni cosa che faccio. E poi il mio socio di maggioranza è Cristo: ogni volta che lo chiamo, Lui risponde.

**IL CARDINALE MARTINI È UN SUO CARO AMICO, NONOSTANTE LA CULTURA E LE PREFERENZE POLITICHE DIVERSE. L'ANNO SCORSO È USCITO IL VOSTRO LIBRO "SIAMO TUTTI NELLA STESSA BARCA".**

### COM'È NATA QUESTA COLLABORAZIONE?

E nata appunto da questa differenza, dal suo essere soprattutto uomo di profonda cultura, anche in senso spirituale e perciò in sé combattuto.

Nonostante quello che continua ad affermare, il cardinale Martini soffre. E molto. Però non nel senso fisico della parola: è fatto di carne e la carne pesa a uno spirito raffinato come il suo.

**L'OSPEDALE DA LEI FONDATAO È UN MODELLO DI EFFICIENZA CHE È RIUSCITO A ESPORTARE NEGLI ALTRI CONTINENTI.**

**QUAL' È LA «FORMULA SAN RAFFAELE»?**

Assistenza, ricerca e formazione integrate. La missione è indicata nel nome che ho scelto per il mio istituto: Refa-El che in aramaico significa «Dio, colui che guarisce». Qui ci occupiamo della cura dell'uomo secondo il mandato evangelico: «Andate, insegnate, guarite». Abbiamo l'obbligo di dare tutto ciò che abbiamo e siamo. Ai miei medici chiedo competenza, dedizione, umanità e di essere anche sacerdoti, cioè uomini e donne che si consacrano al servizio dell'uomo, immagine di Dio.

Ogni San Raffaele deve però essere se stesso, come il modello di Milano. Oggi gestiamo ospedali a Gerusalemme, in Afghanistan, in Iraq (a Ur, dentro la fortezza americana), in Colombia, in India (dove curiamo i tibetani del Dalai Lama). In Brasile ci sono ormai sei centri. Uno sta debellando la lebbra nella regione di Barra. Ho sempre iniziato da zero, dove non c'era nulla. Anche il San Raffaele è nato così: edificato sopra una risaia brulicante di rane con intorno marcite. Poi è diventato la «grande opera di cui avrebbe parlato l'Europa intera», come aveva vaticinato don Calabria sessant'anni fa.

**SULLA BASE DI QUALI CRITERI SCEGLIE GLI STATI IN CUI APRIRE NUOVE SEDI DEL SAN RAFFAELE?**

Viaggiando scopro luoghi, persone e realtà che mi colpiscono. E lì comincio a immaginare che potrebbe sorgere un nuovo San Raffaele. Ad esempio, nel '74 ho scelto di costruire un ospedale a Bahia perché è un Paese eclettico, con persone di razze diverse che mi hanno affascinato e conquistato: portoghesi, francesi, italiani. Quando sono arrivato in quel posto, non esistevano fognature, non c'era la luce, la gente viveva dentro capanne nella foresta. Oggi c'è un nostro «satellite» con medici e infermieri molto preparati, che abbiamo istruito e formato così bene che sullo studio delle cellule staminali sono più avanti di noi.

**E IN AFRICA?**

A Kampala vogliamo edificare un

ospedale nuovo al posto di quello miserevole che stiamo gestendo adesso. Kampala è sopra il lago Vittoria, esattamente dove nasce il Nilo. Sorge a 1.200 metri di altezza, la temperatura è di 24 gradi durante tutto l'anno, piove quasi solo di notte e la zona è molto pescosa. Chi va là trova sicuramente sviluppo e possibilità di investimento, ma il mondo non se n'è accorto.

Ho scelto Kampala perché gli ugandesi sono molto intelligenti: ora apriremo anche un' università, perché nel loro Paese sanità e cultura possono mettere radici tali da creare un esempio «San Raffaele» rivoluzionario per la sanità e la cultura dell'Africa intera. Servono però venti milioni di euro. Subito. Sono convinto che la salvezza dell'uomo arriverà dall'Africa, perché gli africani sanno apprendere, e sanno anche ridere.

**E VERO CHE OGNI MATTINA TE-**

## — GIORNO PER GIORNO —

**NUOVI MARTIRI. NUOVE SPERANZE**

**D**a tempo iniziata, si sta da mesi estendendo con crudeltà e ferocia. Obiettivo primario di questa nuova guerra santa : i cristiani. Anche se persecuzioni e uccisioni non risparmiano appartenenti ad altre minoranze religiose. Non solo da parte di fondamentalisti, ma anche da “ semplici seguaci ” di Maometto.

La strage del primo gennaio ha visto l'uccisione di fratelli copti, avvenuta nella loro stessa chiesa, durante le particolari celebrazioni di quel giorno. In Pakistan, al grido di “ Uccidete Asia Bibi ” la donna è stata accusata di blasfemia e giustiziata per aver affermato e confermato il suo credere in Cristo, suo Redentore e figlio del suo Dio, alle compagne di lavoro musulmane, che con lei lavoravano nella risaia. Nei territori islamici, l'accusa di blasfemia è arma usata contro le minoranze religiose, in particolare nei confronti dei cristiani.

E, come avvenuto, in caso di soluzione degli accusati, ad essere uccisi sono stati i giudici. Sempre in Pakistan, se in passato la punizione riservata ai cristiani si limitava all'incendio dell' abitazione, ora non più.

Fra le prime vittime di questa nuova epurazione, un medico cristiano e la sua famiglia, trucidati il 3 ottobre scorso. Un milione circa, il piccolo

**LEFONA AI SUOI RICERCATORI PER SAPERE SE HANNO TROVATO QUALCOSA DI NUOVO?**

Ogni mattina no, non sarebbe possibile. Però chiedo spesso, perché la ricerca ha come fine la scoperta. La ricerca mi piace perché si basa sulla fede, è portata avanti dall'impulso di fede in quello da trovare.

Come quando cerchiamo Dio: lo cerchiamo, ma non lo troviamo mai. Il «non, mai» altro non è che una dimostrazione di fede e di amore che non potrebbero esistere disgiunti. Voglio bene ai miei ricercatori e quindi cerco sempre di sapere se hanno novità per guarire gli ammalati, perché è questo il mio unico obbligo in questo mondo. Come Gesù mi ha ordinato.

**QUAL È IL SOGNO CHE ANCORA NON È RIUSCITO A REALIZZARE?**

Quello di vincere il tumore, è chiaro. Ma lo vincerò.

*Alessia Ardesi*



coraggioso gregge pakistano, fra 170 milioni di musulmani. Territorio in cui, anticamente, il Cristianesimo fu presente ben prima del credo islamico. Nel Sudan del sud il martirio dei cristiani è iniziato alcuni decenni fa. Ventidue anni di guerra con brutture e violenze inimmaginabili.

Catechisti crocifissi, suore e sacerdoti sottoposti a torture ed uccisioni crudelissime, cristiani usati come scudo e come arma. Violenze di ogni tipo su donne e bambini, voluti, ordinati, dai potenti di Khartum. Quattro milioni di cristiani in 25 milioni di abitanti. Nei giorni scorsi la popolazione del sud-Sudan ha avuto la sua vittoria. Più del 95 % della popolazione ha votato il referendum per l'indipendenza

dal Nord Sudan. In fila, in attesa di poter votare, fin dalla notte precedente l'apertura delle urne. Moltissimi i votanti che hanno dovuto percorrere, a piedi, chilometri e chilometri per poter raggiungere la sede di voto più vicina.

La volontà di islamicizzare il sud del Paese, da parte dei potenti del nord, si è conclusa con un a sconfitta. Inizia per quella terra e la sua gente, un nuovo, non facile periodo. Carico però, di molte, nuove speranze. Mancano le persone istruite, preparate ad usare e sfruttare al meglio le tantissime risorse naturali del sottosuolo. Prima fra tutte il petrolio. Territori vastissimi fino ad ora poco e mal coltivati.

Che se curati e coltivati al meglio, potranno essere sicura, notevolissima fonte di reddito. Dovranno essere soprattutto i giovani a volere e dover realizzare un nuovo Sud- Sudan. Che succeda e cancelli, per quanto possibile, quello della povertà, delle carestie, dell'islamizzazione forzata con la feroce applicazione della svara. Voluta dagli ormai sconfitti capi del Nord.

..... E mentre il martirio di cristiani prosegue, giunge notizia..... Che a Bruxelles...nessun accordo, nessuna decisione, sulla tutela della libertà religiosa e la difesa delle minoranze è avvenuto, è stato preso. Come chiesto da Polonia, Italia, Francia, Ungheria. Per la britannica lady Ashton, alta rappresentante degli esteri al parlamento europeo, e per altri come lei, la cosa è decisamente ritenuta secondaria. Come il documento in merito, da discutere, formulare ed approvare.

### **RIFIUTI. MODI DIVERSI DI VIVERE (E FARE) LO SMALTIMENTO DIFFERENZIATO.**

**G**iorната freddina, ma finalmente soleggiata. La cosa rende meno seccante il viaggio. Destinazione ospedale SS. Giovanni e Paolo. All'Angelo i tempi per la visita mi avrebbero costretto ad attendere le calure di fine primavera.

Il lento procedere del motoscafo mi permette di godere la piacevole vista di Palazzo Labia, dei balconi fioriti di alcune mal ridotte, antiche abitazioni, dei negozietti che si affacciano sul via, vai della fondamenta.

Staccatosi dall'ultimo imbarcadero

del canale, e terminandone il percorso, ecco l'avanti tutta sul breve tratto di mare aperto. A sinistra, il ponte della Libertà, a destra, la punta di case in faccia alla laguna.

Dalla finestra di uno degli appartamenti del terzo piano, viene lanciato, con perfetta mira, un voluminoso sacchetto di spazzature.

Perfetta la parabola di caduta. Impatto, tonfo, e scomparsa dell'ingombro nelle fredde acque che tutto occultano.

E bravo stò venessian/a che tanto ama ea so Venessia! La casa del lancio è una di quelle di non remota costruzione, assegnate dal comune agli indigeni. Non quelli della foresta,

### **B.T.P. BUONI TESORO PARADISO SOTTOSCRIZIONE POPOLARE PER FINANZIARE I 64 ALLOGGI DEL CENTRO DON VECCHI DI CAMPALTO**

La signora Aldigheri ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in memoria di Maria Pia, Laura, Jole e Mario.

La signora Piera Bisotto ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

La signora Marisa Naccari Boscolo ha sottoscritto quasi mezza azione pari ad euro 20.

La signora Luciana Zuin ha sottoscritto quasi mezza azione pari ad euro 20.

La signora Elena Tozzato ha sottoscritto un quinto di azione pari ad euro 10.

La signora Norma Pesce ha sottoscritto un quinto di azione pari ad euro 10.

Il primario Roberto De Stefani ha sottoscritto 20 azioni, pari ad euro 1.000 per onorare la memoria di suo padre, scomparso poco tempo fa.

Il signor Mario D'amico ha sottoscritto mezza azione abbondante pari ad euro 30.

I figli del defunto Franco Lastrucci hanno sottoscritto due azioni pari ad euro 100, in memoria del loro padre.

Paola ed Umberto hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 50, in memoria dei loro cari defunti Franca e Sergio.

I coniugi Fiorenza ad Antonio hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

I figli della defunta Anna Grasselli hanno sottoscritto un'azione, pari ad euro 50 in memoria della loro cara madre.

E' stata sottoscritta un'azione pari ad euro 50, in ricordo di Guglielma (Gemma), Ancillotto in Rallo.

ma quelli del luogo : della calle, del sestrier o del campiello. E mentre a Palermo, Siracusa, Messina, e ovviamente Napoli ( e in certi casi Venezia), la differenziata proprio nunn'è c'cosa, ci sono invece gli alluvionati veneti.

Che pur nella paura, nel marasma e nel dolore del tutto o del molto perduto, hanno smaltito e stanno smaltendo il molto o il tutto da buttare facendo la differenziata. Come da consolidata abitudine.

Veneto il 51 % pratica la differenziata. Da cui si dissocia e non partecipa il lanciatore veneziano.

*Luciana Mazzer Merelli*



La signora Eliana Busato ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

La figlia dei defunti Pierina ed Archimede ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in memoria dei suoi genitori.

La signora Marchesan del centro don vecchi ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

La signora Mazzonetto e il figlio Maurizio Carraro hanno sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

La signora M.C.L. ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50, in memoria di Marcella, Guardiella, Fanny, Atonia, Ofelia, ed Elvira.

Una signora che vuole mantenere l'anonimato, offre un'azione pari ad euro 50, in memoria dei suoi carissimi Antonio, Maria, e Francesco, e un'altra pari ad euro 50, per onorare la memori del dottor Amos Fincato, medico integerrimo che con coscienza e passione dedicò la sua vita per la cura dei suoi ammalati, soprattutto anziani, della sua amata Mestre.

La dottoressa Sara Renda ha sottoscritto un'azione, pari ad euro 50, in ricordo dei defunti Lilli e Tarcisio.

# IL DESTINO

**E**siste un detto popolare, che trae origine dal Libro del Levitico contenuto nella Bibbia, che afferma che “non si muove foglia che Dio non voglia”. Questo proverbio, senz’altro di indubbia notorietà, ci porta direttamente al cuore del nostro argomento: “il destino”.

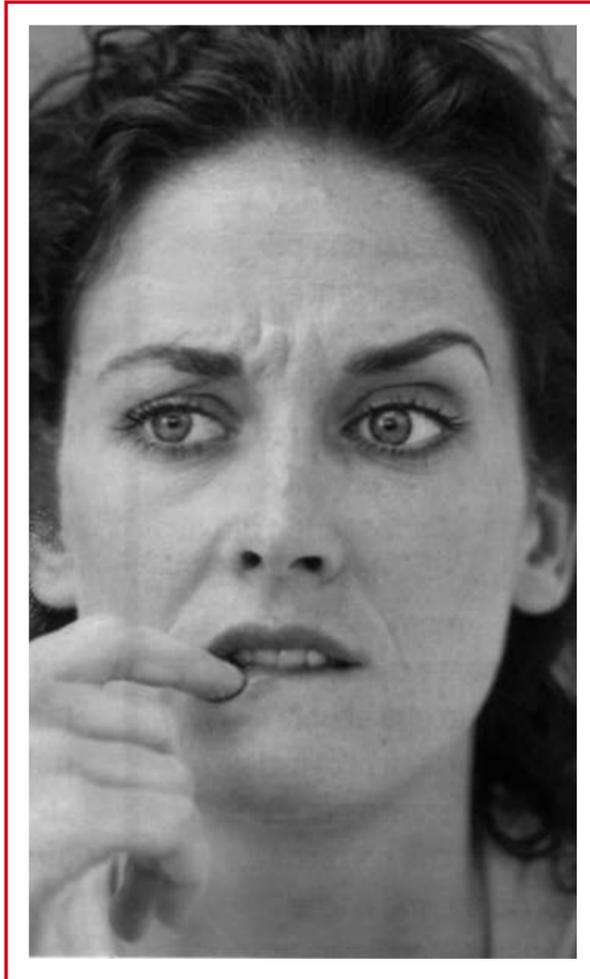
Consultando il vocabolario troveremo che con il vocabolo “destino” o “fato” tradizionalmente ci si riferisce all’insieme di tutti gli eventi inevitabili che accadono in una linea temporale. Esso può essere concepito come l’irresistibile potere o agente che determina il futuro umano, sia in termini generali che di singolo individuo. Il concetto di “destino” si basa sul postulato che esista un ordine naturale prefissato nell’universo. Tale ordine può essere visto come preordinato dal Divino o derivato dalla volontà umana. Su questo dilemma sono stati detti e spesi - nell’arco della storia umana - veri e propri fiumi di parole senza mai giungere ad una soluzione definitiva dell’argomento.

Che il nostro destino sia nelle mani di un Entità superiore o nelle nostre fa senza dubbio una notevole differenza! Infatti, se effettivamente esiste un destino già segnato per ognuno di noi, non saremmo tutti quanti meno liberi?

Ho recentemente letto un’interessante intervista, pubblicata dalla rivista “Oggi”, fatta a Rino Fisichella, presidente del pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione. Alla domanda se esiste un destino già segnato per ognuno di noi, Fisichella così risponde: “Io personalmente non credo al destino. E’ una convinzione che impedisce di realizzare la propria vita nella libertà, e allontana dalla possibilità di dare ad essa un significato particolare, come frutto delle proprie decisioni. Il destino obbliga a vivere sotto la cappa di una visione della vita immutabile, indipendente da noi, e quindi ci rende completamente passivi.

Nell’antichità si spiegava questa sottomissione con il richiamo al fato. Davanti a quanto era stato “scritto”, neppure Zeus, il padre degli dei, poteva cambiare l’ordine degli eventi. In questo modo di spiegavano le guerre e i comportamenti degli eroi come dei comuni mortali. Niente e nessuno poteva sottrarsi al destino.

Con l’ingresso della filosofia, la forza della ragione ha lentamente sgretolato la mitologia e abbiamo raggiunto la capacità di scoprire che siamo costruttori della nostra vita.



Per quanti entravano nel tempio di Delfi, la prima scritta che colpiva era: “Conosci te stesso”.

Una grande provocazione che non conosce tramonto neppure ai nostri giorni. Dobbiamo compiere la fatica quotidiana di conoscere noi stessi. Compito non facile, eppure necessario e indispensabile per raggiungere una personalità matura. Quando si rinuncia a questa fatica, allora subentra la debolezza e si rincorrono le vie più facili dell’astrologia e delle diverse forme di magia.

Paradosso incredibile per i nostri tempi: più cresce la conoscenza scientifica e tecnologica e maggiormente si ricorre all’oroscopo quotidiano e alle cartomanti di turno, per poter conoscere che cosa ci attende in futuro.

La superstizione sembra in molti casi avere il primato sull’intelligenza e, purtroppo, molti diventano facile preda di furbi e avidi mistificatori. Mi sembra che alla base di tutto questo vi sia una profonda crisi appunto di intelligenza, ma anche di spiritualità. Dovremmo essere capaci di recuperare l’una e l’altra, con un equilibrio che non umilia né la fede né la ragione. Quando viene meno il senso di Dio, è facile assistere a espressioni di superstizione, che non aiutano l’uomo a ritrovare se stesso e a dare le giuste risposte alle vicende della vita, soprattutto a quelle che portano con sé maggior sofferenza. Fonte di felicità non è rimanere passivi davanti a un destino che non si può cambiare, ma agire con tutte le proprie forze per ricercare la volontà di Dio, da realizzare con tutto noi stessi.

La ricerca della verità, anche quando è faticosa, è sorgente di libertà genuina e permette di affrontare tutto nella vita, senza nascondersi dietro a facili alibi che non portano da nessuna parte.”

Allora, se la parola “destino” si coniuga con la Verità, non c’è altra soluzione per il nostro esistere che ricercare tale Verità per conoscerla ed applicarla; quella giusta, naturalmente, che sola ci è stata trasmessa da Gesù con il suo incredibile messaggio d’ Amore.

*Adriana Cercato*

## IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

### LUNEDÌ

**Q**ualche giorno fa, dopo la messa prefestiva alla quale partecipano molti residenti del Centro “don Vecchi”, la direzione ha organizzato un rinfresco in occasione del pensionamento del responsabile della sorveglianza, il signor Paolo Silvestro. I residenti si sono ritrovati nella hall, illuminata a festa, per ringraziare e porgere un piccolo dono per il decennio di servizio prestato dal signor Paolo, il cui lavoro è iniziato con l’apertura del “don Vecchi 2”. Il direttore, ragionier Rolando Candiani e il presidente della Fondazione, don Armando, hanno rivolto parole di circostanza e di ringraziamento a questo funzionario collaboratore dei responsabili dei Centri “don Vecchi”, i quali hanno elaborato e perfezionato

poi sul campo la “dottrina” per questa struttura residenziale, che costituisce un progetto pilota nei riguardi di una fetta sempre più vasta di cittadini, compresi tra il pensionamento e la vecchiaia.

Al progetto, studiato a tavolino, si stanno apportando modifiche, in rapporto ad una sperimentazione in atto, che suggerisce soluzioni sempre più adeguate.

Allo stato delle cose si sta attualmente puntando, da un lato, ad una sempre più completa autogestione da parte dei residenti, eliminando il personale di servizio. Questo orientamento si sta mostrando vincente a Marghera ed è, oltre che motivo di un sempre più completo coinvolgimento dei residenti, motivo di risparmio, in quanto gli aspetti amministrativi e gestionali vengono sempre più de-

mandati ai residenti e al volontariato. Dall'altro lato si sta puntando a disporre di un piccolo nucleo di collaboratrici familiari, valide e residenti al "don Vecchi", che accudiscano, sotto ogni aspetto, le persone in perdita di autosufficienza e che non dispongono di risorse economiche per pagarsi questi servizi.

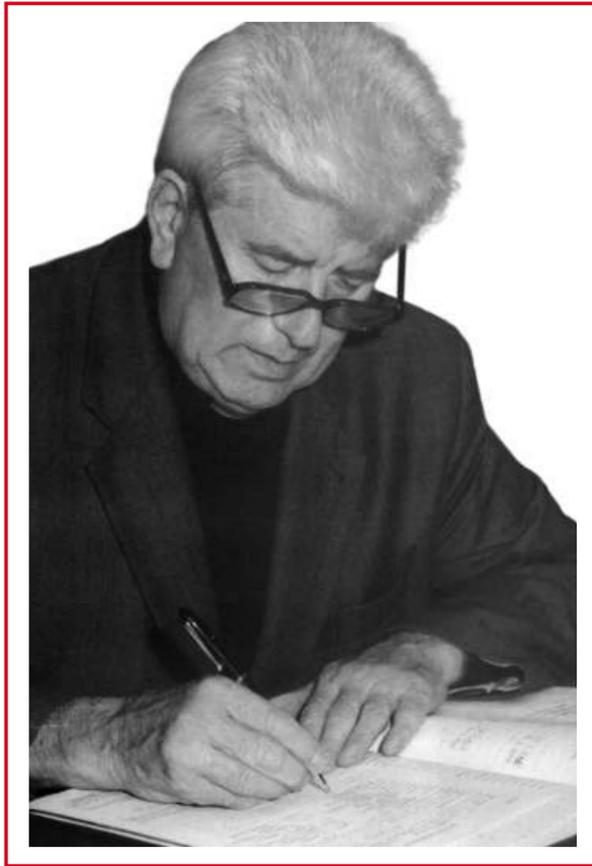
La Provvidenza ci ha "messo a disposizione" la signora Rosanna Cervellin, estremamente esperta del settore, che attuerà e gestirà questo servizio. Ci auguriamo che queste sperimentazioni possano offrire al Comune e alla Regione un modello adeguato per regolamentare questo settore di assistenza sociale.

### MARTEDÌ

Qualche tempo fa ho letto una considerazione di un uomo di Dio che affermava che, ogni volta che incontri una persona, di certo hai il dovere di darle qualcosa, come, nel contempo, hai sempre la possibilità di ricevere da lei qualcosa di positivo. Questa affermazione mi ha convinto: a livello teorico perché se è vero che la Divina Provvidenza ha stabilito delle leggi per cui tutto il progetto della vita e del cosmo funziona a dovere perché ogni forza ha il suo campo preciso e correlato alle altre leggi, così deve valere anche e soprattutto per i rapporti umani; a livello della pratica perché ho constatato personalmente che ogni volta che incontro una persona il rapporto diventa sempre positivo e gratificante.

Qualche giorno fa, quasi a complemento di questo, ho letto un'altra considerazione fatta da una persona quanto mai razionale e nel contempo mistica, M. Delbrel. Questa creatura, vissuta nell'ultimo scorcio del secolo scorso in Francia e passata dall'ateismo più radicale alla militanza politica di sinistra del mondo operaio, è arrivata, attraverso un cammino faticoso e ricco di esperienze esistenziali, alla fede in Cristo e ad una forma di misticismo radicale quanto lo era stato il suo ateismo, finendo per crearsi una minuscola comunità impegnata e testimoniare la carità nei più squallidi sobborghi di Parigi. Questa anima forte e coraggiosa ha scritto: "Ogni mattina è una giornata intera che riceviamo dalle mani di Dio: Dio ci dà una giornata da Lui stesso preparata per noi. Non vi è nulla di troppo e nulla di 'non abbastanza', nulla di indifferente e nulla di inutile. E' un capolavoro di giornata che viene a chiederci di essere vissuta.

Noi la guardiamo come una pagina



d'agenda, segnata d'una cifra e d'un mese. Noi la trattiamo alla leggera come un foglio di carta. Se potessimo frugare il mondo e vedere questo giorno elaborarsi e nascere dal fondo dei secoli, comprenderemmo il valore di un solo giorno umano".

Non appena apro gli occhi, un po' frastornato al suono della sveglia alle 5,30 di ogni mattina e mi si presentano davanti, come in una rapida videata, tutti gli incontri, gli impegni e i problemi che mi aspettano, dopo la lettura attenta di questo testo, mi dico: "Forza, sta sereno, perché tutto quello che ti aspetti ti è stato preparato da un Padre saggio, intelligente e soprattutto che ti vuol bene!" Apro quindi la porta del mio minuscolo alloggio del "don Vecchi" e letteralmente "mi tuffo" a vivere il giorno preparato con tanta attenzione ed amore per me.

Quando riesco ad operare alla luce di questa splendida verità, arrivo a sera senza ammaccature, rimpianti o sconforti.

### MERCOLEDÌ

In qualche altra occasione ho manifestato il mio rifiuto di qualche segno di ascesi spirituale e di misticismo proprie dei secoli passati, preferendo ad essi una spiritualità fresca, sorridente, calda ed umana. Mi pare che tutto questo debba essere condivisibile senza troppa fatica. Ricordo che durante un ritiro spirituale tenutosi nella chiesa dei Cappuccini di Mestre, mi capitò di essere seduto di fronte ad una tela di notevoli dimensioni del sei-settecento, in cui era ritratto un frate, dalle occhiaie scavate, che teneva in mano un teschio, probabilmente meditando su

come "passa la gloria di questo mondo". Preferisco di gran lunga il giovane scout che di fronte al manifesto di un'attrice affascinante, dai capelli platinati e dalle labbra carnose, pensa ai drammi che certamente questa donna, piena di fascino, deve avere nel suo animo ed entra perciò in una chiesa a dire una preghiera per la sua salvezza.

L'altro giorno mi è capitato di dare l'ultima benedizione ad un medico settantenne della nostra città, che da venticinque anni soffriva di sclerosi multipla e da dodici anni era ridotto a letto. Il suo corpo era distrutto e deforme, privo di ogni armonia, sembrava veramente un disegno di Picasso. Accanto c'era la moglie e le due giovani figlie. Mi venne da pensare ai sogni, all'amore, ai progetti professionali di questo fratello: tutto infranto miseramente!

Ho passato tutta la messa di commiato nel tentativo di trasfigurare, alla luce della vita nuova, quel corpo, per tentare di ridonare una immagine viva e bella per i suoi cari. Ringrazio di tutto cuore il buon Dio per la bontà con cui mi ha trattato finora, nonostante le mie miserie e i miei guai. I nostri vecchi hanno ragione nel dire che prima di lagnarci dobbiamo guardarci indietro per vedere chi sta peggio di noi. Anche il dramma dell'uomo può essere un invito alla riflessione e alla saggezza.

### GIOVEDÌ

Dovrei averlo capito almeno cinquant'anni fa, ma purtroppo solamente in questi ultimi decenni ho compreso che la forma più alta e più vera della solidarietà è rappresentata dalla condivisione. Credo che ben difficilmente si può comprendere il disagio, la frustrazione e la solitudine umana se non calandosi totalmente dentro alla condizione esistenziale di chi si vuol aiutare. Mi sorprende e mi fa arrossire tutto questo perché questa verità è stata testimoniata in maniera veramente esemplare da Gesù ben tanto tempo fa.

In occasione della celebrazione del battesimo di Gesù, ho tentato di passare questo concetto evangelico ai fedeli che gremivano la mia chiesa prefabbricata nel nostro cimitero. Gesù chiede a Giovanni il battesimo, evidentemente perché vuol condividere con i suoi conterranei la consapevolezza che il peccato è fonte del disagio sociale e della povertà di qualità di vita a livello personale. Verità che poi Gesù avrebbe ribadito durante la passione, caricandosi delle colpe dell'umanità, volendo purificarla

mediante la via dolorosa.

Mi ha aperto gli occhi su questa verità la testimonianza di Charles de Foucauld, quando dice che non si può comprendere ed aiutare i poveri se non calandosi dentro la loro condizione esistenziale e vivendo "come loro".

Ricordo al proposito tre giovani donne appartenenti alla comunità fondata da questo ex generale di Francia convertito alla fede, le quali, avendo ubicato la loro roulotte in via Valenari nel campo degli zingari, vennero a chiedermi se potevo aiutarle a trovare un lavoro per poter sopravvivere. Io cercai un lavoro compatibile con la loro condizione di religiose. Esse rifiutarono, dicendosi disposte ad andare a lavare le scale perché ai poveri sono riservati questi mestieri e loro volevano vivere da povere per comprendere e testimoniare la loro carità.

Quando si trattò di scegliere dove abitare dopo il mio pensionamento, in forza di questa "scoperta", non esitai un istante nel scegliere un minialloggio al "don Vecchi", uguale a quelli che sono destinati ad avere gli anziani poveri. Il condividere ti permette di parlare, di indicare orizzonti di speranza, di acquisire una certa autorità presso i coetanei.

Chi non vive almeno con sobrietà non può illudersi di amare i poveri, anche se destina loro, come pare faccia Berlusconi, milioni di euro!

## VENERDÌ

**A** questo mondo non si finisce mai di fare nuove esperienze e di scoprire i lati in penombra della vita.

Qualche domenica fa andai, come al solito, in cimitero, per riordinare la vecchia chiesa. Mentre ripulivo le ceriere entrò un gruppetto di persone per una preghiera. Uscendo, la signora relativamente giovane mi domandò: «E' lei, don Armando?» Avuto il mio sì, soggiunse, inaspettatamente per me: «Permetta che le baci la mano, perché desidero toccare la mano di un prete che si impegna per la carità!»

Rimasi evidentemente imbarazzato e senza parole, perché a persone come Madre Teresa di Calcutta, al camilliano fratel Ettore da Milano o a Madre Elvira dei drogati penso che sia giusto baciare la mano, non certamente ad un povero diavolo come me, che mi arrabatto per far qualcosa per gli altri, com'è doveroso per ogni cristiano e soprattutto per ogni prete.

Incuriosito dal gesto e soprattutto dalle parole, volli saperne un po' di



Il potere esercitato giustamente deve essere leggero come un fiore; nessuno deve sentirne il peso.  
**Gandhi**

più e chiesi come mai mi conoscesse. Venne fuori una delle solite storie. Una sua anziana cugina era rimasta sola in una bicocca di un paesino del Friuli ormai completamente spopolato. Qualcuno venne a sapere del "don Vecchi" di Marghera, s'è fatta la domanda, fu accolta. Ma di tutto questo procedimento io non sapevo proprio nulla e quindi i miei meriti sono del tutto marginali.

Il gesto però mi confermò ancora la mia convinzione che la gente del nostro tempo riconosce i cristiani dalla carità che tentano di praticare. Il biglietto da visita e le credenziali del messaggio cristiano rimangono: la solidarietà - di fronte ad essa non ci sono staccionate, paracarri o rifiuti - e la carità, che apre ogni porta ed è questa la via maestra per ogni tentativo di rievangelizzazione.

## SABATO

**N**on è raro che di fronte ad una prova seria o ad un momento difficile della vita, al mio tentativo di aiutare chi ne è colpito, ad inquadrare in una cornice di speranza e di fiducia nella paternità di Dio il suo dramma, qualcuno mi risponda: «E' facile per lei, perché ha la fede!» Per certuni pare che la fede sia una prerogativa riservata solamente ai sacerdoti e alle suore, ma soprattutto che la fede sia un faro che illumina la realtà a pieno giorno ed infonda una forza capace di superare ogni ostacolo.

Magari fosse così! Innanzitutto è dovere precisare che la fede è un dono per tutti coloro che cercano Dio con cuore sincero e con umiltà, ma poi essa più che un faro che abbaglia è una luce che balugina e che con fatica ti indica una strada. Rimane all'uomo, usando di tutte le risorse di cui il Signore lo ha fornito, il compito di aprirsi il cammino tra le mille difficoltà. Per nessuno la fede sostituisce la propria razionalità e le proprie opzioni.

Ricordo un dramma di Cesbron che immagina che a santa Teresina di Lisieux il tentatore si presenti in veste di un vecchio ed incallito razionalista che le insinua che la sua è stata solamente una illusione che l'ha condotta a sprecare la sua vita per un ideale inesistente.

Il drammaturgo francese riesce a trasmettere al lettore l'angoscia e il tormento mortale della piccola santa, la quale finalmente si rappacifica abbandonandosi fiduciosamente tra le braccia del Signore.

Pensavo a questo problema leggendo il dubbio di Giovanni Battista in carcere. Ormai certo che la sua fine è prossima - lui che aveva scoperto ed indicato pubblicamente il Messia - di fronte alla morte, roso da un comprensibile dubbio, manda i suoi discepoli da Gesù per domandargli: «Sei tu quello che doveva venire o ne dobbiamo aspettare un altro?» E questo era il precursore, colui che Dio aveva destinato a preparare la strada al Signore!

La fede rimane un dono meraviglioso ed impagabile, ma non bisogna illuderci che essa ci liberi dal dubbio e dalla tentazione e soprattutto si sostituisca alla nostra scelta e alla nostra volontà.

## DOMENICA

«**D**on Armando, le sarei grato se venisse dalla mamma perché ormai siamo alla fine». Era la voce di uno di quei tantissimi membri delle nostre comunità parrocchiali, dei quali i parroci ignorano perfino l'esistenza.

Mi dicono che il nostro Patriarca perori la presenza della Chiesa nel territorio e in tutte le realtà in cui l'uomo di oggi è impegnato. Io condivido fino in fondo questa visione della pastorale, ma purtroppo il presidio parrocchiale sul territorio è pressoché inesistente. Ho scritto in passato di un mio collaboratore che mi ha chiesto che, seppur in maniera clandestina, andassi a dare una benedizione alla sua famiglia. Mi confessò: «Sono 25 anni che abito in questa strada, qui sono nati

dei bambini, sono morte delle persone che vi abitavano, si sono sposati dei giovani, ma in 25 anni mai un prete vi ha messo piede, lei è il primo!» I preti d'oggi sono certamente più preparati di quelli del passato, sono più informati e soprattutto i più giovani sanno usare con disinvoltura l'informatica, però sono assenti dalla vita dei battezzati "normali". Sono ormai mosche bianche i parroci che visitano almeno una volta all'anno le famiglie della loro parrocchia. Monsignor Da Villa, mio vecchio parroco, mi diceva che molti preti impiegano troppo del loro tempo a "lucidare i pomoli" delle porte, pomoli che sono già lustri. A qualcuno danno "troppo" e a molti altri "nulla".

Ci accordammo con quel signore che sarei andato dalla mamma appena celebrata la messa del pomeriggio. Arrivai tardi, la mamma era morta da circa un'ora. Fortunatamente per me le avevo portato la comunione un paio di giorni prima e mi aveva lasciato chiedendomi che mi unissi a lei per chiedere al Signore che la venisse a prendere. Il Signore l'ha ascoltata! Una vicina di casa precedentemente mi aveva avvisato che da due anni era ammalata e che sarebbe stata contenta di ricevere il Signore. E io ci ero andato, sempre da "clandestino". Ma questa esperienza mi conferma che la pastorale moderna ha più bisogno di concretezza che di tante chiacchiere sul sesso degli angeli!

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### RUDOLF

"**S**ta nascendo. Spingi! Spingi! Lo vedo! Continua a spingere Edvige, un ultimo sforzo coraggio, ci siamo ... è nato, è nato, è uno splendido maschietto ed è sano e bello. Che tesoro, guarda come tenta di rimanere ritto sulle zampe: è proprio uno splendido capretto. Brava Edvige, è il tuo primo cucciolo ma durante il travaglio ti sei comportata come una capra esperta".

Il padre registrò subito il nome del nuovo nato all'anagrafe: si sarebbe chiamato Rudolf come ogni maschio della famiglia in omaggio al capostipite che proveniva dalla Germania.

La loro origine era nobile e nel loro casato si potevano contare caproni molto importanti, guide sagge, guerrieri coraggiosi nella difesa del loro territorio, molto prolifici e padri severi ma affettuosi. Nessuno tra di loro aveva voluto studiare, pur essendo intelligenti non erano dotati di curiosità, non sentivano la necessità di sperimentare e conoscere cose nuove. La famiglia si era attenuta strettamente a quanto tramandato di generazione in generazione e quindi perché studiare? Che bisogno c'era se tutta la conoscenza era già nelle loro menti? Ci sono però delle eccezioni e il nostro Rudolf era l'eccezione per antonomasia.

Fisico perfetto, corna lucenti e forti, carattere focoso e sguardo penetrante anche se non lo si notava molto a causa di un ciuffo ribelle che, nonostante le cure amorose della

madre, continuava a scivolargli sugli occhi.

Furono queste le motivazioni per cui, una volta raggiunta la maggior età, si guadagnò il titolo di "Onorevole Caprone". Era l'onorificenza più importante che un maschio potesse ricevere ma Rudolf non l'accettò perché non desiderava diventare un capo, il suo unico desiderio era studiare, proprio così, voleva studiare ed in questo, come si è già detto, non assomigliava a nessun maschio della famiglia tanto che il padre sospettò per un attimo che non fosse figlio suo ma, poiché fisicamente era perfettamente identico a lui, pensò ad una anomalia genetica e si rassegnò.

Ogni notte, mentre il branco dormiva, Rudolf usciva dal campo, si dirigeva in uno spazio aperto e volgendo gli occhi al cielo si perdeva nello studio delle stelle, gli sarebbe piaciuto frequentare un corso di Astronomia ma sfortunatamente, nel paese dove viveva, mancavano scuole dove apprendere i primi rudimenti sulla realtà del cosmo. Una notte, mentre osservava il cielo, vide arrivare un uomo anziano con alcune borse apparentemente molto pesanti. Le appoggiò sull'erba umida ed iniziò a togliere alcuni stranissimi aggeggi che una volta montati vennero puntati verso il firmamento. L'uomo rimase per qualche minuto a guardare dentro uno di questi apparecchi, poi si girò verso il nostro amico e, con la certezza di essere capito, gli chiese se volesse dare un'occhiata.

### L'IMPRENDITORE SIGNOR MARIO DE FAVERI

s'è offerto di far ridipingere a sue spese l'interno della cappella storica del nostro cimitero e ristrutturare la facciata.

Pare che dopo le infinite ed assurde difficoltà poste, prima dalla Veritas e poi dalla sovrintendenza, possa finalmente avviare il restauro.

All'inizio, titubante ed un po' timoroso ma sicuro della sua forza, si avvicinò, allargò le quattro zampe per arrivare all'oculare e, con il cuore che gli martellava forte nel petto, iniziò ad osservare. Mise a fuoco l'immagine e ...e fece un balzo all'indietro, guardò dapprima l'uomo e poi con un'espressione colma di stupore rivolse lo sguardo verso la luna alta nel cielo ma tanto, tanto più piccola rispetto a quanto aveva potuto ammirare attraverso lo strumento e ne fu conquistato. L'uomo sorrise mentre lo osservava silenziosamente poi si sedette ed iniziò ad insegnargli i segreti dello spazio. Rudolf accovacciato accanto al suo insegnante ascoltava attentamente ed imparò così il nome delle costellazioni, delle stelle e delle galassie. Affascinato dalle parole dell'uomo e molto meno impaurito riprovò a guardare nel telescopio ed un mondo meraviglioso gli si aprì davanti: ammirò la via lattea, le stelle doppie, guardò attentamente i crateri e le dune della luna. Dopo quell'incontro Rudolf chiese al padre il permesso di frequentare la scuola di Astronomia di Polluce, l'anziano signore, che aveva come unici studenti lui ed una capretta orfana di nome Cassiopea trovata tremante ed impaurita dal maestro l'anno precedente in un bosco.

Il permesso gli venne accordato e da quella sera Rudolf iniziò a frequentare il corso così, nel pomeriggio, dopo aver svolto le normali attività dei caproni, si appartava a studiare per essere pronto poi a sostenere le interrogazioni di Polluce.

Passarono alcuni mesi quando una sera, mentre la primavera già bussava alle porte ed i primi germogli, i più coraggiosi, iniziavano a spuntare, Rudolf aspettò invano l'arrivo del maestro e della piccola capretta ma

la scuola rimase chiusa. Il cielo, nel frattempo si era fatto sempre più scuro, la luna e le stelle si nascosero dietro un velo nero ed impenetrabile ed il nostro amico si sentì cogliere dall'ansia. Avvertì il genitore della strana assenza ed insieme a lui si recò alla casa di Polluce. Trovarono Cassiopea in pianto che continuava a ripetere: "E' morto, è morto ed io sono orfana per la seconda volta che ne sarà di me?" e tra i singhiozzi spiegò che il maestro era morto poche ore prima.

Il padre di Rudolf accarezzò la testa della piccola capretta per rassicurarla mentre il figlio entrò in casa per dare l'ultimo saluto al suo mentore. Lo trovò adagiato sul letto con gli occhi chiusi ed una espressione serena, tra le mani stringeva un foglio indirizzato al suo studente: era il testamento. Lasciava tutti i suoi averi, compresi i telescopi, a Rudolf con la clausola che avrebbe però dovuto prendersi cura di Cassiopea. "Stai

tranquillo Polluce mi occuperò io di lei anche perché sono innamorato pazzo di quella birichina" disse tra sé e sé guardando il foglio, poi uscì, chiuse la porta e, aiutato dal padre, trasportò tutta l'attrezzatura al campo. Divenne da allora il nuovo maestro e molti del suo clan decisero di studiare Astronomia iscrivendosi alla scuola fondata da Rudolf.

La sera del 10 di agosto, con la volta celeste più celeste che mai, si celebrò il matrimonio tra i due innamorati. Il cielo vestito a festa, con la luna come damigella d'onore, iniziò a far cadere sulla terra tanti petali di stelle illuminandosi così di mille colori che lasciarono gli invitati alle nozze a bocca aperta e da allora, in quella notte magica, tutti noi possiamo osservare la pioggia di stelle, che il cielo regala, ancora oggi, ai giovani sposi come augurio di una lunga e gioiosa vita di coppia.

Viva gli sposi! Viva, viva.

*Mariuccia Pinelli*

la prolunga e la lavastoviglie (finalmente l'abbiamo comprata) è spenta. Andremo fuori casa a trascorrere le Feste, ci sapremo da ora in poi adattare alle nuove situazioni che ci si presenteranno. In fondo siamo persone normali. Una nota lieta: in un angolo della nostra casa c'è il presepio che abbiamo sempre preparato con le statue che hanno sessant'anni e che abbiamo ereditato dai nostri genitori, queste ci faranno sempre compagnia.

*Aldo Marinello*

**CENTRO DON VECCHI  
DOMENICA 6 MAGGIO**

**ORE 16**

**CONCERTO DEL GRUPPO  
"Le Magado"**

Viaggio nel mondo della musica e della poesia  
22 tra le più belle romanze e canzoni popolari e dei pezzi più celebri per pianoforte

## SAPERSI ADATTARE

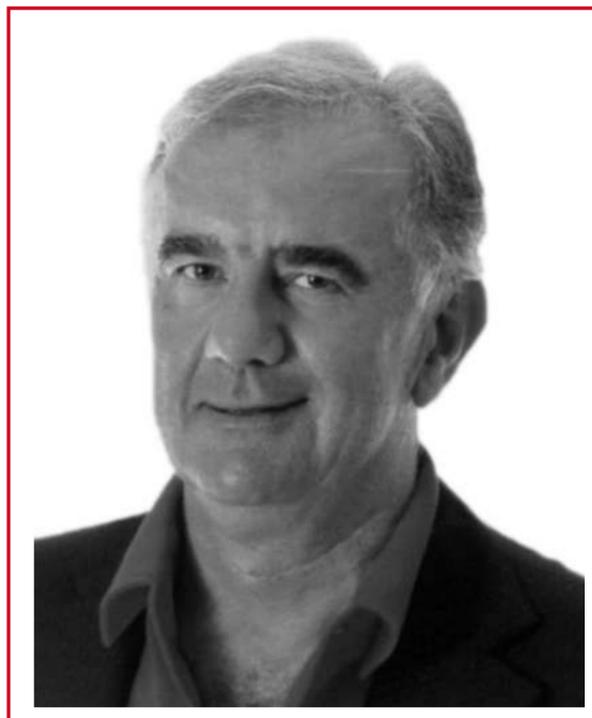
“Non è la specie più forte che sopravvive, né la più intelligente, ma quella più ricettiva ai cambiamenti” così osservava Darwin. Guardandoci intorno possiamo trovare facilmente la conferma di tale massima.

Una volta i gabbiani, bellissimi, bianchi con le loro grandi ali volteggiavano sopra i mari e gli scogli alla ricerca del loro pasto: i pesci. Facevano il loro nido sulle coste dove si sentiva solo il rumore delle onde il profumo del mare. Il pesce è divenuto sempre più scarso e loro si sono adattati a volare sopra immensi campi di discarica rifiuti e sopravvivono quindi trovando cibo nell'immondizia. Molte specie d'animali più forti e perspicaci si sono estinte per mancanza di cibo.

Conosco persone di provenienza extracomunitaria con diplomi e lauree che fino a poco fa vivevano nei loro paesi e che hanno abbandonato i loro affetti più cari e le loro case e per sottrarsi alla miseria, sono arrivati da noi e si guadagnano da vivere onestamente facendo i lavori più umili.

Sono persone normali né super-intelligenti, né muscolose, ma hanno avuto lo spirito e la forza di integrarsi nel nostro Paese pur avendo nel cuore i loro cari lontani ed il loro Paese.

Io e mia moglie siamo ormai anziani e come si sa ad una certa età le festività hanno sempre qualcosa d'amaro: i ricordi. Attorno al nostro tavolo in questo periodo si raccoglievano fino



a 14 persone, io andavo a prendere la prolunga del tavolo, mia moglie molti giorni prima preparava il menù ed era davvero brava nel presentare agli ospiti più portate possibili e sempre sola, finita la festa, lavava una valanga di stoviglie fino a notte tarda (allora non avevamo la lavastoviglie). Sul nostro tavolo si sono succeduti i nostri figli piccoli, i nostri genitori ed i parenti più stretti, con il passare degli anni più di qualcuno ci ha lasciato per sempre, ma sono stati sostituiti dai nostri piccolissimi nipoti.

I nostri figli ormai fortunatamente hanno le loro belle famiglie, i loro impegni e le loro amicizie e ciò ci rende felici. Ma c'è un ma: il nostro tavolo questo anno è vuoto, non c'è

### E PERCHÉ ALLORA ?

E perché allora  
che eravamo poveri  
si cantava?

Si cantava a sera  
e anche all'alba  
il panettiere cantava  
per le vie deserte.

Cantavamo tra i filari  
nei lieti giorni di vendemmia:  
e la gioia si spandeva a onde,  
giù sulla pianura...

Ora siamo ricchi e muti.

Ognuno è chiuso nel suo appartamento,  
non esiste più il "paese".

Estranei i familiari,  
città senza amicizie,  
dove nessuno si conosce.

E se conosci,  
spesso più cresce  
la ragione di essere diffidente.

## SOLIDARIETÀ "FUORI SERIE" "PIANETA CARCERE"

**D**a oltre una decina d'anni sono in corrispondenza con "amici di penna" detenuti in vari carceri nel mondo, in particolare in Texas, nel braccio della morte.

In Italia corrispondo dal 1997 con Carmelo Musumeci, attualmente "ospite" del carcere di Spoleto, dove sta scontando l' "Ergastolo Ostativo" per "reati associativi" e non potrà mai uscire dal carcere se non collabora con la "giustizia", quindi se al suo posto non ci mette qualche altro.

In 20 anni di detenzione è stato ospite di vari penitenziari sparsi nella penisola, compreso "Badu e Carros" (NU), e attualmente si trova nel carcere di Spoleto (PG). Da detenuto ha conseguito la laurea breve in Giurisprudenza, e da poco, dopo gli esami universitari di specializzazione, sta preparando la tesi sull' "Ergastolo Ostativo".

Scopertosi poeta dietro le sbarre, nel 2009 ha vinto un premio ad un "Concorso Letterario Nazionale" di poesia... E' uscito in questi giorni, fresco di stampa, il suo quarto libro: "Gli uomini ombra e altri racconti", Gabrielli Editori, S. Pietro in Cariano (VR), che si può ordinare in libreria.

Per chi vuole corrispondere con lui, il suo indirizzo è: Carmelo Musumeci,

Via Maiano 10, 06049 - SPOLETO (PG), oppure:

zannablumusumeci@libero.it, indirizzo e-mail attivato da una volontaria dell' "Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII", fondato nel 1973 da Don Oreste Benzi.

**Giancarlo Zilio**  
Selvazzano (PD)

Ho conosciuto un vecchio parrochiano di Carpenedo che per tantissimi anni si è dedicato a questa particolare soluzione di carità verso i fratelli bisognosi. A sentir parlare questo vecchio signore dal cuore d'oro, mi sono reso conto di quale aiuto per un carcerato sia quello di poter "parlare" per iscritto con un fratello disposto ad ascoltare.

Di certo sono necessarie alcune qualità naturali, quali ad esempio avere la penna facile e capacità di instaurare un dialogo vero e positivo, e alcune attenzioni per non farsi facilmente commuovere e sfruttare da persone che hanno "perso il pelo ma non il vizio", perché anche in carcere non tutti sono galantuomini!

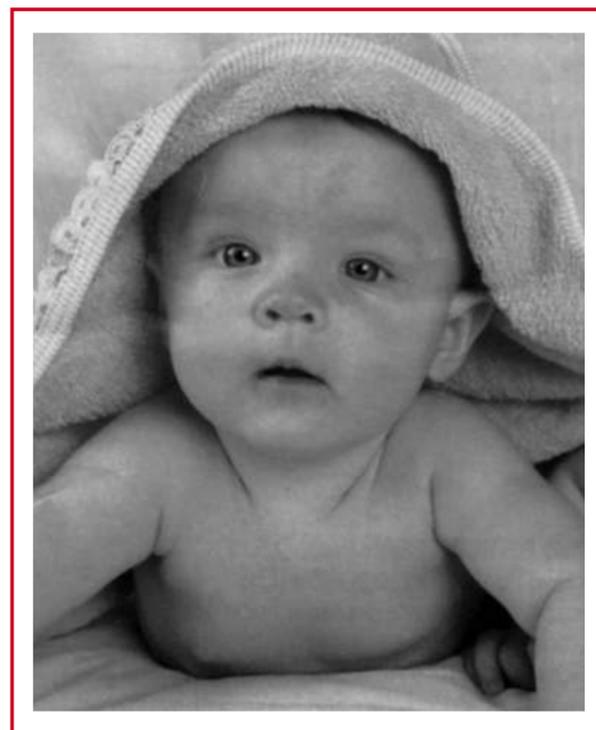
Ciò detto, penso che sia buona cosa coltivare anche questo tipo di solidarietà umana e cristiana.

**Don Armando**

## UNA SIMPATICA INIZIATIVA DEL PARROCO DI CATENE CAMPANE A FESTA PER OGNI BIMBO CHE NASCE

**Ogni volta che nasce un bimbo porta con sé il messaggio che il buon Dio ci vuole ancora bene.**

**I**l primo scampanio è stato per Davide, lo scorso 4 novembre. L'ultimo arrivato in casa di Raffaele e Francesca Fantinato ha avuto l'onore di inaugurare una nuova tradizione nella comunità della Madonna della Salute di Catene: campane a festa per ogni bambino che viene al mondo in parrocchia. La novità ha preso di sorpresa i parrochiani, certo non abituati a sentire il suono delle campane nel bel mezzo del pomeriggio. Nessuna celebrazione in vista, nessun apparente motivo per quel concerto di tre minuti, riservato solitamente a Natale e Pasqua. I primi curiosi chiedono in parrocchia, la voce si diffonde, la spiegazione ufficiale arriva sul foglietto parrocchiale della domenica: "Le campane hanno suonato per



salutare l'arrivo di una nuova vita". Perché avvertire dal campanile solo l'inizio delle celebrazioni o la partenza di un fratello per l'Eternità? «Il parroco, dopo avere ricevuto dei

consigli, ha deciso che suonare le campane a festa per la nascita di un bambino potrebbe diventare una bella consuetudine. Infatti, visto che salutano una vita nuova in Cielo, perché non possono salutare anche una vita appena iniziata? E magari suggerire a tutti una preghiera», scrive "Il Punto".

Don Lio Gasparotto commenta: «Spero che diventi una bella consuetudine. E' un inno alla vita, che va accolta con una preghiera. La novità è stata salutata con grande soddisfazione da tutti. Ora siamo in attesa di un'altra nascita: ho già detto alla signora che deve partorire che ci facciano sapere quando nasce il bambino. Ci avvisano quando muore un parrochiano, è bene che ci avvisino anche quando arriva una nuova vita».

A Catene si celebrano una ventina di battesimi all'anno, un quinto o un sesto di quello che accadeva solo trent'anni fa. Le campane, sperano in parrocchia, potrebbero diventare anche un incentivo...

**P.F.**  
da Gente Veneta

## AGGREGAZIONI E MOVIMENTI: SCOUT (AGESCI, MASCI, FSE) OGGI LUPETTI, DOMANI ADULTI RESPONSABILI

**Si inizia da bambini a mettere in pratica la legge scout. Un percorso formativo che, nell'adulto, avrà l'esito di un'attitudine e un impegno nell'operare per il bene comune, con responsabilità.**

**G**ioco, avventura, vita all'aria aperta sono gli ingredienti tipicamente estivi che accompagnano e stimolano gli scout e che, sapientemente dosati con esperienza comunitaria, progressiva ricerca di senso della vita e sviluppo della dimensione sociale e spirituale, concorrono all'obiettivo di una formazione integrale della persona. Lo scautismo, movimento educativo che oggi coinvolge oltre 38 milioni di bambini, ragazzi e adulti, uomini e donne, in oltre 200 paesi del mondo, poggia sui principi e i valori definiti nel 1907 dal suo fondatore, lord Robert Baden-Powell: formazione del carattere, abilità manuale, salute e forza fisica, servizio al prossimo; qualità semplici ma necessarie per formare un uomo libero e un buon cittadino.

Siano infatti "lupetti" e "coccinelle" (7-11 anni), "esploratori" e "guide" (12-16 anni), "rovers" e "scolte" (17-21 anni), gli scout crescono impegnandosi

«di fronte a Dio e al mondo» (come recita la promessa che pronunciano a 12 anni) a giocare un ruolo responsabile nella vita, a partire dalle piccole cose di ogni giorno per arrivare fino ai contesti sociali e politici in cui avranno poi occasione di vivere. Si inizia dunque da bambini nel piccolo gruppo di amici a mettere in pratica la legge scout, cioè a essere leali, amici di tutti, cortesi, sorridenti, laboriosi ed economi, aiutare gli altri, amare e sentirsi responsabili della natura, far crescere sentimenti di fraternità e semi di pace; e ancora, oltre a essere buoni, anche a diventare attivi nel fare il bene, maturando un vero e proprio spirito di servizio, capacità di donare e di donarsi. Un percorso formativo che, nell'adulto, avrà l'esito di un'attitudine e un impegno nell'operare per il bene comune, partecipare alla vita sociale come cittadino attivo, attento e capace di assumersi le proprie responsabilità.

Nella proposta scout la dimensione religiosa ha un ruolo determinante. Se Baden Powell invitava tutti gli scout del mondo a «giocare nella squadra di Dio», ciascuno secondo la propria esperienza religiosa, l'Agesci (Associazione guide e scout cattolici italiani, [www.agesci.org](http://www.agesci.org)) fin dalla sua fondazione nel 1974 è stata promossa da credenti. La formazione cristiana dei ragazzi, dunque, in Italia è stata sempre uno dei punti centrali dell'educazione scout e ancora oggi l'Agesci opera nella consapevolezza che ogni itinerario educati-

vo proposto ai ragazzi è inserito in una prospettiva che si ispira alla visione cristiana dell'uomo ed è, allo stesso tempo, un'occasione di ulteriore crescita nella fede cattolica.

Oltre all'Agesci, fanno parte della Consulta delle aggregazioni laicali della Conferenza episcopale italiana anche il Masci (Movimento adulti scout cattolici italiani, [www.masci.it](http://www.masci.it)) e l'Associazione italiana guide e scouts d'Europa cattolici (della Federazione dello scautismo europeo – FSE, [www.fse.it](http://www.fse.it)). Il Masci accoglie persone adulte convinte, come si legge nel Patto comunitario dell'associazione, che «lo scautismo è una strada di libertà per tutte le stagioni della vita e che la felicità è servire gli altri a partire dai più piccoli, deboli e indifesi, (...) una proposta valida per ogni persona che non consideri l'età adulta un punto di arrivo, ma voglia continuare a crescere per dare senso alla vita e operare per un mondo di pace, più libero e più giusto».

L'Associazione italiana guide e scouts d'Europa cattolici oltre a valorizzare il metodo educativo scout come strumento pedagogico di apostolato, pone il dinamismo della proposta scout al servizio della costruzione dell'Europa, impegnandosi a educare a una visione europea e mondiale, favorendo la conoscenza dei diversi popoli, delle loro culture, esigenze e realizzazioni, e la collaborazione e l'amicizia tra tutte le nazioni.

*Paola Zampieri*

## LA FAZIOSITÀ DI CERTI LAICI TEME IL CONFRONTO CON GLI OPERATORI CATTOLICI

### PADRE TRENTO: VENGA NEL MIO HOSPICE, CAMBIERANNO IDEA

**Il missionario, che ad Asuncion assiste i malati terminali, invita Fazio e Saviano. All'Ospedale degli Innocenti a Firenze non mi hanno fatto parlare: chi è ideologico?**

«Invito i conduttori di "Vieni via con me" nella mia clinica ad Asuncion. Sono sicuro che cambierebbero idea». Indomito come sempre, padre Aldo Trento, membro della Fraternità sacerdotale San Carlo Borromeo, da anni di stanza in Paraguay, fremette di fronte alla trasmissione di Fazio e Saviano che ha mostrato ad esempio i casi eutanasi Welby ed Englaro. Padre Trento parla a ragione veduta: dirige il primo, e tutt'ora unico, hospice del Paraguay all'interno della clinica San Riccardo Pampuri ad Asuncion. Uno spazio

per dare dignità ai malati terminali della capitale paraguayana: dal 2004 sono oltre 600 le persone transitate in questo spazio di cura amorevole e dedizione al prossimo. «Nel nostro ospedale – spiega padre Trento – è venuto uno dei più grandi giornalisti latinoamericani, un ebreo ateo, una persona onesta, Humberto Rubin. Alla fine della visita ha detto: "Se quello che ho visto è Dio, posso crederci anch'io". Il nodo, in quella trasmissione su Rai tre, è una mancanza di lealtà con il proprio cuore. Temo non verranno mai a trovare Giovanna, una malata di Sla di Bresso (in provincia di Milano, ndr) che ho incontrato in questi giorni mentre ero in Italia. Sentirla mentre parla tramite il computer grazie al movimento degli occhi, sentirla che parla della grazia della vita e della bellezza di Cristo! Lei, che ha avuto tragedie in famiglia: un genero suicidatosi, il marito ucciso dai ladri in casa. E vedere la fede che ha!». Per il missionario, ciò di cui si è parlato in quel programma «è un falso

problema, montato appositamente e dimenticando le migliaia di persone che lottano per la bellezza della vita. Come le migliaia di giovani che in dieci giorni in Italia ho incontrato in diverse città (Firenze, Bologna, Cantù, Palermo...) e che riempivano i saloni. Ho l'impressione che la televisione abbia unicamente l'interesse di far passare una cultura della morte. Lo constato nel mio Paese, il Paraguay, dove il tema dell'eutanasia è all'ordine del giorno: anche in America latina questa ideologia sta dominando con l'eliminazione del concetto di persona».

Ma perché non si dedica spazio ai tanti malati e alle loro famiglie che non scelgono la morte? Forse la carità fa paura? «Sì, il bene non fa notizia – risponde padre Trento –. La cultura dominante, mediante i mezzi di comunicazione ha altri interessi. Di certo non quello di mostrare l'immenso positivo che esiste. Io non ho visto le televisioni venire a filmare il pieno di Palermo, di Pavia, di Firenze, di Cantù quando ho incontrato migliaia di giovani. Perché non vengono?».

A Firenze, dove ha parlato nei giorni scorsi, però, padre Trento ha avuto alcuni problemi. «Sì, perché l'anno scorso, per protesta, avevo restituito un'onorificenza della Repubblica italiana per denunciare l'inerzia sul caso Englaro. Allora il direttore dell'ospedale degli Innocenti di Firenze ha detto: quest'uomo (riferendosi a me) qui non è desiderabile, perché Bepino Englaro è cittadino onorario di Firenze. Ecco chi è ideologico. Hanno perfino paura che arrivi uno che la pensa diversamente per amore a quella figlia e anche a quel pover'uomo. Gli impediscono di parlare. E così ho tenuto la conferenza nell'aula magna dell'università, non all'ospedale degli Innocenti come previsto».

*Lorenzo Fazzini*

**GALLERIA  
SAN VALENTINO  
CENTRO DON VECCHI  
MARGHERA**

**1a MOSTRA CONCORSO  
"IL VOLTO"  
17 APRILE - 1 MAGGIO  
2011**

**I primi tre artisti classificati saranno premiati col Leone di San Marco, opera progettata ed eseguita dai maestri vetrai di Murano**